

Progressisti allarmati: «Opposizioni annullate»

Scontro sul regolamento Destra a testa bassa

Proposte-bavaglio di Forza Italia

Forza Italia all'attacco del regolamento della Camera. Il vice-capogruppo Di Muccio propone: solo due ore la settimana alle opposizioni, niente gruppo senza almeno 40 deputati (i popolari), nessun controllo sui decreti-legge. Il progressista Bassanini: «Se la maggioranza le farà proprie sarà scontro durissimo». Persino Calderisi, ex radicale berlusconiano ed autore di proposte progoverno, sbotta: «Più che un Parlamento sarebbe uno Zittimento».

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA. Oggi pomeriggio Irene Pivetti riunisce la giunta per il regolamento della Camera per una prima ricognizione delle proposte di riforma delle regole parlamentari. Tutti d'accordo che queste regole, elaborate nella logica del sistema proporzionale, vadano aggiornate al nuovo sistema, ma - e la cosa sembra non lasciare indifferente lo stesso presidente della Camera - con un sistema di pesi e contrappesi che, nel tutelare il diritto del governo e della maggioranza di governare, esalti il potere di controllo delle opposizioni. Ebbene, giusto alla vigilia di questa ricognizione, Forza Italia è partita all'attacco del regolamento con una tale violenza da lasciar pochi dubbi: si vogliono regole non solo per spiare la strada a Berlusconi ma anche per tappare la bocca alle opposizioni.

Attacco frontale
L'attacco è così frontale da suscitare non solo la durissima reazione dei Progressisti («Se la maggioranza farà proprie le proposte di Di Muccio - ha avvertito Franco Bassanini, membro della giunta -, lo scontro sarà durissimo e senza alcuna possibilità di mediazione») ma anche una irritata replica dell'ex radicale Calderisi. Ora anche lui fa parte delle truppe di FI e ri-

Di male in peggio con il processo di formazione delle leggi. Di Muccio propone che in discussione generale del provvedimento parlino solo due a favore e due contro. Eliminata la discussione generale degli articoli, e interventi contenuti in cinque minuti. Scompaiono i sub-emendamenti; gli emendamenti spettano solo al governo o ad almeno 40 deputati. Inammissibili quelli che comportano oneri finanziari. Per i decreti-legge si prevede addirittura l'eliminazione del voto-vaglio sulla sussistenza dei presupposti costituzionali per la loro emanazione, e poi la loro inemendabilità non bilanciata almeno dalla drastica riduzione delle materie in cui il governo può decretare (i progressisti ne propongono solo tre: esecuzione di direttive Cee, calamità naturali, misure-catenaggio in materia fiscale). Interrogazioni? Solo con risposta scritta. Interpellanze? La loro discussione verrebbe trasformata in una botta-e-risposta.

Bavaglio alle opposizioni

Insomma, un'assemblea che avrebbe, denuncia Bassanini, «meno poteri del Soviet supremo all'epoca di Stalin e persino della Camera dei tasci e delle corporazioni di mussoliniana memoria». Quindi una sfida a Di Muccio: «Provi a dimostrare che le sue proposte hanno qualcosa in comune con il regolamento di un qualsiasi parlamento che pratica quella liberaldemocrazia cui la maggioranza dice di ispirarsi». E l'augurio che «altre componenti della maggioranza reagiscano a questo maldestro tentativo di trasformare la Camera nel consiglio d'amministrazione della Fininvest». Augurio che Bassanini fa anche alla Pivetti: «si unisca a noi nella difesa dei diritti e della libertà del Parlamento garantiti dalla Costituzione».

Sinistra, niente pessimismo

NON BISOGNA oggi precipitare in un pessimismo grande quanto il mal riposto ottimismo di qualche mese fa. Bisogna scegliere, dare una chiara indicazione politica. Ma nella sinistra prevale l'incertezza e quindi il ritardo. È duro riconoscere nella sconfitta se stessi e non altri soltanto. È stata sconfitta una sinistra moderata, preoccupata di non preoccupare, che ha fatto propri modelli di altri, liberali e liberisti. Ma è stata anche sconfitta la critica a questa sinistra, che non è passata anzitutto fra gli operai nei grandi centri del Nord. Tutti, allora, Pds e Rifondazione, Verdi e Rete, abbiamo il dovere di non riproporre semplicemente il nostro modello di ieri, come se perdenti fossero solo gli altri.

Quindi o cediamo al pessimismo o ricominciamo, tutti, dal primo imperativo: unirsi per tentare di individuare entro una grande forza popolare gli obiettivi capaci di animare e di suscitare entusiasmi e proposte che ribaltino la svolta delle destre. È un imperativo che deve essere tanto più sentito quanto più severo è il giudizio su questa svolta, un processo non per caso definito anche regime. Sì, ma quale unità? Mettiamo da parte problemi personali. Massimo Cacciari ha introdotto una riflessione proponendo come essenziali scelte di contenuto programmatico, però poi ha concluso sulla questione del leader. Ma i leader dovrebbero venire solo dopo e in base a un programma costruito in un vero e proprio confronto e dibattito popolare. Non facciamooci dominare dalle popolarità e impopolarità televisive di cui abbiamo già misurato l'inganno. Oggi, per l'unità della sinistra, è vitale definire una piattaforma comune e farlo attraverso una vera e propria con-

SERGIO GARAVINI
sultazione. Come non si è fatto per le elezioni. Con le destre ha vinto un'Italia per tendenza borghese, nella realtà brutalmente mercantile, attraversata da un movimento di opinione carico di aggressività reazionaria, diffusamente presente e sempre più identificato in un capo.

È importante l'analisi e la denuncia di questo fatto, la sensibilità già significativa non solo nelle sinistre sui rischi politici e culturali che comporta. Ma bisogna opporsi in base a una piattaforma coinvolgente, che da un lato muova nel paese forze di popolo e tendenze civili e culturali, e dall'altro lato condizioni il processo, costringa a un confronto, prepari sbocchi reali diversi in politica e in economia. C'è in una vasta base popolare della sinistra un allarme, una voglia di reagire, come nella manifestazione del 25 aprile e nella mobilitazione per la scuola il 29 maggio. Ma c'è anche incertezza e disorientamento. Si sente, pesa sempre più il fatto che manchi una forte e chiara indicazione politica. Il bisogno di analisi delle ragioni della sconfitta, di definizione di una piattaforma per l'opposizione e per la prospettiva, deve trovare un quadro di riferimento: la costruzione di una vasta e unitaria forza popolare.

È dunque il momento di aprire un confronto a tutto campo nella sinistra per questa forte iniziativa. Deve pure insegnare che già, sotto il segno di progressisti, si siano organizzati comitati unitari a livello regionale e locale, che siano impegnate iniziative nazionali comuni sull'informazione, la scuola, l'ambiente, che gruppi di giovani progressisti si siano formati in varie parti d'Italia e già ab-

biano ottenuto un incontro a livello nazionale. In tante parti della base è stata presa la decisione di mantenere operanti i comitati dei progressisti nati nel periodo delle elezioni del 27 marzo, che oggi di fronte alle elezioni europee vivono una difficile crisi di identità.

Il fondamento di questa costruzione di una grande forza popolare sta nella volontà politica di realizzare una forma adeguata di unità fra tutte le forze della sinistra. Ma perché questa volontà trovi attuazione bisogna forzare le inerzie delle burocrazie di partito. Non si tratta certo di cancellare i partiti, che restano certa e radicata struttura politica. Ma nemmeno i partiti come tali possono sottrarsi a una valutazione critica, a rinnovare profondamente e radicalmente la loro iniziativa. Già il 6 febbraio 1991 in una grande assemblea a Roma al teatro Eliseo, avevamo in tanti rilanciato la proposta di una federazione. Oggi bisogna impegnarci per il collegamento in una federazione o confederazione di tutte le forze della sinistra, ognuno con la sua identità e la sua autonomia, fatta non solo di rapporti fra gruppi dirigenti, ma della promozione e del coordinamento di iniziative locali e nazionali, come quelle che del resto sono già faticosamente in corso. Si può pensare che il primo passo sia una vasta consultazione popolare sulla piattaforma della opposizione di sinistra, che anche consenta un confronto con i «popolari» senza reciproche confusioni. E attenzione che a un processo unitario di questo tipo, l'alternativa è non solo l'accentuarsi di separazioni e distinzioni, ma una probabile diaspora nella sinistra, un sempre più vasto fenomeno di pessimismo disimpegno. Stiamo attenti oggi che si può.



Irene Pivetti, presidente della Camera

Dopo la «censura» del garante per le tv

Minigiallo Sgarbi-Pivetti

ROMA. Torno in tv grazie alla Pivetti. Grazie a una sua lettera. Un'agenzia di stampa nel pomeriggio di ieri riportava questa notizia su Vittorio Sgarbi. A parlare il portavoce del presidente della commissione cultura, Franco Corbelli, che spiegava come Sgarbi era tornato sugli schermi di Canale 5 (dopo pochi giorni di assenza) grazie a una ponderosa lettera del presidente della Camera che così aveva scon-

fessato l'operato del garante per l'editoria, Santaniello (nei giorni scorsi il garante aveva giudicato incompatibile la presenza sugli schermi tv, al di fuori delle tribune elettorali per le europee, di esponenti di partito che invitano al voto). Ma da Montecitorio è arrivata pronta una smentita: non è vero niente, nessun intervento a favore di Sgarbi è stato fatto da Pivetti.

In realtà le cose sono andate

molto più semplicemente e solo per un errore del portavoce del deputato, notoriamente amante delle polemiche, una pratica burocratica si è trasformata in un caso politico. L'antefatto Santaniello qualche tempo fa fece un appello affinché Sgarbi, eletto alla Camera nelle liste di Forza Italia, si astenesse, come altri, dall'occupare spazi televisivi in questa fase elettorale. Indicazione inaccettabile per il cri-

co, legato alla Fininvest di Silvio Berlusconi da un lauto contratto. Piuttosto, disse, lasciò il partito. E così, detto fatto, abbandonò Forza Italia per passare al gruppo misto. Nel frattempo, però, il presidente del centro di produzione romano di Canale 5, Vasile, decideva di sospendere la trasmissione di Sgarbi (dal 31 maggio fino a venerdì scorso) per non «sfidare nessuno». Contemporaneamente sempre la Fininvest insisteva con Santaniello per accertare i fatti e consentire di mandare in onda la trasmissione di Sgarbi. Santaniello scrive per chiedere lumi alla presidenza di Montecitorio, che con una lettera datata 3 giugno, risponde che sì, Sgarbi è iscritto al gruppo misto. Si precisa anche che «le dichiarazioni di volontà di un singolo parlamentare formulate sia inizialmente sia nel corso della legislatura, non sono suscettibili di sindacato alcuno da parte del presidente della Camera che si limita a prenderne atto». Come dire: perché Sgarbi abbia deciso di passare da un gruppo all'altro non è affar nostro. E di conseguenza anche «la volontà di un deputato da cui deriva la sua appartenenza al gruppo misto non è suscettibile neanche di sindacato da parte dell'ufficio di presidenza».

Dopo la smentita ufficiale e la diffusione del testo della lettera di Irene Pivetti, tocca al portavoce di Sgarbi dire la propria: «La dichiarazione attribuita al presidente della Camera sulla non incompatibilità del critico-deputato è frutto di un mio equivoco. Sgarbi da parte sua ha invece voluto ringraziare vivamente l'onorevole Pivetti per il suo preciso e puntuale intervento sul problema nel pieno rispetto della legge». Insomma: l'incidente è chiuso, almeno per ora.

BUONA PARTE DELL'8 PER MILLE DESTINATO A NOI SE NE VA IN VACCA.

Anzi in vacche, e per giunta esotiche. Difatti, con l'anticipo dell'8 per mille del '90 (quello degli altri anni non è ancora arrivato) abbiamo finanziato un progetto di istruzione e produzione agricola in Mozambico, aiuti umanitari in Giordania e in Sudan. Con tutto ciò, continuiamo a mantenerci da soli e a dare una mano alla gente di ogni età, colore, o religione in tutto il mondo e in Italia. Destinateci l'otto per mille: lo investiremo tutto e bene. Grazie.

UNIONE ITALIANA CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno (a scopi sociali e umanitari)
Mario Bianchi

GLI AVVENTISTI. GENTE COME VOI.
Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma

NUMERO VERDE 1678-65167